

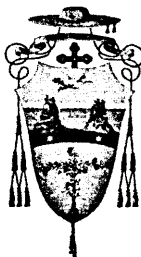
Panimolle, Salvatore (1988) *La Grazia della verità*. In: *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 155-163.

<http://eprints.uniss.it/7930/>



Università degli Studi di Sassari

**Studi
in onore di
Pietro Meloni**



Edizioni Gallizzi

SALVATORE A. PANIMOLLE

LA GRAZIA DELLA VERITÀ

La parabola evangelica incentrata negli operai della vigna, chiamati dal sorgere del sole fino al tramonto (Mt 20,1ss), offre ampio spazio agli invitati dell'ultima ora (vv. 5ss). In questa raccolta di studi in onore del vescovo Pietro Meloni ancora una volta si è verificato il caso dell'operaio dell'ultima ora: il sottoscritto infatti è stato invitato a collaborare proprio verso la fine, poco prima della scadenza definitiva della consegna dei contributi per la stampa del volume celebrativo. Nonostante l'assillo dei numerosi impegni culturali in questi mesi, non ho potuto negare la mia adesione e il mio modesto contributo, per ragioni di profonda e diuturna amicizia con il festeggiato, dagli anni del comune perfezionamento degli studi biblici e patristici presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana di Roma nel periodo della contestazione (dal '67 al '72). Esiste inoltre una ragione di gratitudine, non solo perché Pietro ha seguito sempre con grande simpatia e frequentato assiduamente la mia comunità di Sorres, sostenendoci con la sua testimonianza sacerdotale e ralleggrandoci con il suo fine «humour», ma anche perché ha contribuito efficacemente alla nascita e all'affermazione della mia rivista biblico-patristica *PAROLA SPIRITO E VITA*, che tanto successo ha incontrato in Italia e all'estero.

Come tema del mio articolo ho scelto un'espressione del Quarto Vangelo che offre l'opportunità per un'acuta analisi filologica e lo stimolo per una profonda azione pastorale. Si tratta infatti dell'endiadi ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια, che conduce al cuore della Cristologia giovannea, dottrina che i discepoli di Gesù ma in modo speciale i vescovi hanno la missione di annunciare al mondo, per proclamare a tutti gli uomini, anche ai più angosciati e disperati, quanto essi sono amati da quel Dio che per loro ha donato l'unico suo Figlio diletto. Con questo modesto

contributo mi auguro di rallegrare l'amico Pietro, esimio filologo e ora Pastore della «Chiesa che è in» Gallura e in Anglona.

1. *L'endiadi ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια*

Il passo di Gv 1,17, che contiene l'espressione in esame, ha formato l'oggetto di una mia ampia e impegnativa monografia, pubblicata quindici anni or sono ⁽¹⁾. In essa ho esposto le ragioni filologiche e semantiche che non solo invitano, ma costringono a considerare la formula ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια come un'endiadi ossia come un'espressione formata da due termini non coordinati, bensì subordinati, per cui bisogna renderla con: «la grazia della verità». La ragione più forte a favore di tale interpretazione «rivoluzionaria» che ha eliminato tanti falsi problemi sull'origine e la paternità di Gv 1,17, si trova nel numero del verbo retto da questa locuzione: esso è al singolare e non al plurale, quindi il soggetto non può essere formato da due sostantivi femminili coordinati. È vero che in greco un soggetto neutro plurale può e normalmente regge un verbo al singolare, ma ciò non sembra possibile per due termini maschili o femminili posti prima del verbo. In effetti in Gv 1,17 troviamo la frase ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια... ἐγένετο, che bisogna tradurre con: «la grazia della verità venne» e non, come fanno quasi tutte le versioni, compresa quella ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana utilizzata nella liturgia cattolica, con: «la grazia e la verità vennero». Tale traduzione con il verbo al plurale non solo tradisce il testo originale, ma suscita tanti falsi problemi, perché se qui il termine di confronto con *la legge* donata per mezzo di Mosè fosse *la grazia*, allora avremmo una dottrina caratteristica del sistema di S. Paolo e quindi bisognerebbe considerare questo passo come un'interpolazione paolina, conclusione cui giungono tanti grandi luminari dell'esegesi giovannea ⁽²⁾.

Se invece, come suggerisce la filologia, consideriamo ἡ χάρις καὶ

⁽¹⁾ S.A. PANIMOLLE, *Il dono della legge e la grazia della verità* (Gv 1,17), Editrice A.V.E., Roma 1973 (pp. 550).

⁽²⁾ Cfr. R. BULTMANN, *Der religionsgeschichtliche Hintergrund des Prologs zum Johannes-Evangelium*, «EYXAPIETHPION» 2 (1923), 3; J.H. BERNARD, *A critical and Exegetical Commentary on the Gospel to St. John*, I, Edinburgh 1928, 25s. 29s; M.E. BOISMARD, *Saint Luc et la rédaction du quatrième évangile*, «Revue Biblique» 69 (1962), 209; E. HAENCHEN, *Probleme des johanneischen «Prologs»*, «Zeitschrift für Theologie und Kirche» 60 (1963), 311.

ἡ ἀλήθεια come un'endiadi, allora tale supposizione non solo risulta inutile, ma perfino errata, perché questa espressione contiene l'essenza della teologia giovannea, incentrata nella grazia della verità ossia nel dono della rivelazione piena, ultima e definitiva, avvenuta per mezzo di Gesù Cristo, mentre per mezzo di Mosè abbiamo avuto il dono della legge che solo parzialmente e imperfettamente contiene la manifestazione di Dio.

In effetti Gv 1,17 è formato da un perfetto parallelismo progressivo nel quale il secondo membro presenta la perfezione del dono del Padre nella persona del Figlio, il Rivelatore escatologico, mentre Mosè rimane un semplice uomo, anche se il più grande dei profeti e l'amico di Dio, con il quale questi parlava faccia a faccia (cfr. Es 33,7ss). Si osservi infatti il testo strutturato di Gv 1,17 in forma:

A) LA LEGGE

B) *per mezzo di Mosè*

C) **fu donata,**

A') (però) LA GRAZIA DELLA VERITÀ

B') *per mezzo di Gesù Cristo*

C') **avvenne.**

Il parallelismo fra i due membri del passo risulta perfetto, perché la mediazione di Mosè (elemento B) è confrontata con quella di Gesù Cristo (elemento B'), inoltre i due verbi *fu donata* e *avvenne* (elementi C e C') si corrispondono, quindi *la legge* si trova in parallelo con «la grazia della verità». In effetti la legge e la verità sono presentate come due doni divini, il primo dei quali è imperfetto, mentre il secondo è pieno e definitivo, perché avvenuto o concesso per mezzo del Figlio di Dio.

Perciò il termine χάρις qui non indica la Grazia che giustifica, come nelle lettere di S. Paolo, ma è sinonimo di δῶρον o δωρεά, come spesso si costata nella letteratura ellenistica ⁽³⁾. Filone molto spesso conferisce a χάρις il significato di «dono» o «favore» ⁽⁴⁾. Nella Bibbia dei LXX non di rado si costata tale fenomeno semantico (cfr. specialmente Sir 26,14s; Sap 8,21).

Del resto la figura stilistica dell'endiadi è adoperata frequentemente non solo in ebraico, ma anche nel greco del Nuovo Testamento. Sia sufficiente qualche esemplificazione attinta al «thesaurus» del Gesenius:

⁽³⁾ Cfr. PANIMOLLE, *Il dono*, cit., 298 ss.

⁽⁴⁾ Cfr. *Id.*, 312s.

«in signa et tempora» (Gen 1,14) = *in signa temporum*; «augebo molestiam tuam et graviditatem tuam» (Gen 3,16) = *augebo molestiam graviditatis tuae*; «aromata et species» (2Cro 16,14) = *species aromatum*; «successiones et agmina» (Gb 10,17) = *agmina continuo succedentia* ⁽⁷⁾. Ecco qualche altra espressione: «Servite (il Signore) con amore sincero (lett.: *con amore e sincerità*)» (Gs 24,14); «pace sicura» (lett.: *pace e sicurezza*) (Ger 33,6; Est 9,30); «prova di fedeltà» (lett.: *prova e fedeltà*) (2Cro 32,1); «luce della verità» (lett.: *luce e verità*) (Sal 43,3).

Il filologo M. Zerwick offre questi esempi del Nuovo Testamento: «propter spem et resurrectionem iudicor» = *propter spem in resurrectionem* (At 23,6); «dans pluvias et tempora fructifera» = *dans tempora pluviis fructifera*, «implens cibo et laetitia» = *implens laetitia de cibo* (At 14,17) ⁽⁸⁾. Noi ci limitiamo a portare altre due esemplificazioni dall'epistolario di S. Paolo: «grazia e apostolato» = *grazia dell'apostolato* (Rm 1,5); «la grazia e la comunione» = *la grazia della comunione* (2Cor 8,4).

Anche i poeti latini non di rado fanno ricorso all'endiadi; qui ci limitiamo a riportare qualche esempio di Tibullo e di Virgilio:

«tunc sucos herbasque dedi» = *sucos herbarum* (Tibullo, *Elegie* I,6,13) ⁽⁹⁾; «hic laticis, qualem pateris libamus et auro» = *pateris aureis* (Virgilio, *Georgiche* II, 192) ⁽⁸⁾; «hoc metuens molemque et montis insuper altos» = *molem montium* (Virgilio, *Eneide* I, 61) ⁽⁹⁾; «cum ferro accisam crebrisque bipennibus» = *bipennibus ferreis* (*Eneide* II, 627) ⁽¹⁰⁾.

2. Le reazioni degli studiosi

Con la mia poderosa opera esegetica su Gv 1,17 è stato portato un contributo alla ricerca scientifica in campo neotestamentario; esso è stato riconosciuto e apprezzato anche da sommo studiosi stranieri; per tutti sia sufficiente il giudizio critico di uno dei più qualificati esegeti

⁽⁷⁾ GESENIUS, *Thesaurus philologicus criticus linguae Hebraicae et Chaldaicae Veteris Testamenti*, I, Lipsiae 1835, 394.

⁽⁸⁾ M. ZERWICK, *Graecitas Biblica Novi Testamenti*, Roma 1966, 155. Cf. anche F. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1970, 275 (altri numerosi esempi).

⁽⁹⁾ Ed. M. PONCHONT, *Tibulle*, «Les belles-lettres», Paris 1968, 46.

⁽⁸⁾ Ed. E. DE SAINT-DENIS, *Virgile. Géorgiques*, «Les belles lettres», Paris 1974, 26.

⁽⁹⁾ Ed. H. GOELZER, *Virgile. Énéide I-VI*, «Les belles lettres», Paris 1970, 8.

⁽¹⁰⁾ Ed. *Id.*, 60.

tedeschi che ha dedicato quattro grossi volumi al commento del Quarto Vangelo, tradotto nelle principali lingue europee: R. Schnackenburg: «Dando un giudizio complessivo, si tratta di un'opera che onora grandemente la scienza biblica italiana e che dovrà essere considerata nella futura ricerca» ⁽¹¹⁾.

Evidentemente non tutti gli esegeti hanno accolto la mia tesi sul significato «endiadico» dell'espressione giovannea in esame, trascurando o sottovalutando le argomentazioni filologiche addotte. R. Robert, per esempio, rigetta tale spiegazione perché non s'imporrebbe ⁽¹²⁾. Prima di lui, il già citato R. Schnackenburg si era mostrato alquanto negativo in merito alla mia spiegazione, appigliandosi alla presenza dell'articolo davanti ai sostantivi χάρις e ἀλήθεια ⁽¹³⁾. A tale obiezione ho già risposto in un mio studio, mostrandola infondata, perché l'articolo non è determinante per riconoscere il carattere endiadico delle coppie di sostantivi. L'endiadi già riportata di 2Cor 8,4 contiene il duplice articolo (*la* grazia e *la* comunione) per indicare la grazia della koinonia ossia il favore della comunione fraterna espressa nella colletta. Inoltre molti esempi di endiadi riportati dai grammatici, contengono il duplice articolo ⁽¹⁴⁾. Del resto a questa critica aveva già risposto I. de la Potterie, un altro luminaire dell'esegesi giovannea: «Contro la traduzione "la grazia della verità" in Gv 1,17b R. Schnackenburg obietta l'uso dei due articoli in ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια; questa costruzione in effetti, a prima vista sembra dare una reale autonomia ad ognuno dei due sostantivi. Ma l'argomento non vale: si possono riscontrare nel Nuovo Testamento esempi di endiadi con due articoli... Si può dunque considerare come certo che ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια in Gv 1,14.17 formi un'endiadi. Questo ha conseguenze esegetiche considerevoli: χάρις (che tematicamente corrisponde a ἐδόθη del v.17) non può significare che "dono", "grazia"... L'espressione non indica che una sola realtà: la "verità", considerata

⁽¹¹⁾ «Im ganzen ist es ein Werk, das der italienischen Bibelwissenschaft alle Ehre macht und auch in der übrigen Forschung beachtet werden sollte» (R. SCHNACKENBURG, *Zur johanneischen Forschung*, «Bibliche Zeitschrift» 18 (1974), 284).

⁽¹²⁾ Cfr. R. ROBERT, *Une solution pour Jean, I, 16 «καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος»*, «Revue Thomiste» 84 (1984), 245ss. 250; Id., *La double intention du mot final du prologue johannique*, «Revue Thomiste» 87 (1987), 440.

⁽¹³⁾ Cfr. *Zur johanneischen Forschung*, 284.

⁽¹⁴⁾ Cfr. S.A. PANIMOLLE, *La χάρις negli Atti e nel Quarto Vangelo*, «Rivista Biblica» 25 (1977), 154.

da Giovanni come un "grazia", venuta dal Padre in Gesù Cristo» ⁽¹⁵⁾.

M. Theobald, pur conoscendo e citando la mia opera esegetica già ricordata, non si pone neppure il problema del carattere «endiadico» dell'espressione ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια ⁽¹⁶⁾. C.H. Giblin parimenti sorvola tale questione ⁽¹⁷⁾ che è fondamentale per una corretta esegesi del Prologo giovanneo, come del resto fanno tanti altri autori, mostrando tutta la loro ignoranza ⁽¹⁸⁾. Qualche studioso invece ritiene possibile il carattere «endiadico» della formula «grazia e verità» nel Quarto Vangelo ⁽¹⁹⁾.

Infine alcuni esegeti hanno accolto la mia tesi ⁽²⁰⁾. Mi soffermo sulla ricerca scientifica che il già citato I. de la Potterie ha consacrato al termine giovanneo «verità» (ἀλήθεια) ⁽²¹⁾, condividendo in pieno la mia spiegazione: «ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια in questo caso è un'endiadi, cioè una figura stilistica in cui due termini grammaticalmente sono coordinati, ma in cui l'uno dei due è logicamente subordinato all'altro. Lo scopo dell'endiadi è di esprimere un'unica idea mediante due sostantivi. La nostra formula dunque significa: «la grazia (il dono) della verità». Il termine ἀλήθεια, che ha il valore di un genitivo, in realtà non è più il soggetto di ἐγένετο. Bisogna dunque leggere come se vi fosse: ἡ χάρις (τῆς ἀληθείας) ἐγένετο. Il soggetto grammaticale della frase è ἡ χάρις, ma ἡ ἀλήθεια è il soggetto logico» ⁽²²⁾.

⁽¹⁵⁾ Cfr. I. DE LA POTTERIE, Χάρις paulinienne et χάρις johannique, «Festschrift W.G. KÜMMEL» (1975), 275s.

⁽¹⁶⁾ Cfr. M. THEOBALD, *Im Anfang war das Wort*, Stuttgart 1983, 56ss.

⁽¹⁷⁾ Cfr. C.H. GIBLIN, *Two Complementary Literary Structures in John 1:1-18*, «Journal of Biblical Literature» 104 (1985), 89ss.

⁽¹⁸⁾ Cfr. H. GESE, *Der Johannesprolog*, in Id., *Zur biblischen Theologie*, Tübingen 1983, 152ss; Y. IBUKI, *Lobhymnus und Fleischwerdung*, «Annual of the Japanese Biblical Institute» 3 (1977), 133ss; W. SCHMITHALS, *Der Prolog des Johannesevangeliums*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft» 70 (1979), 16ss.

⁽¹⁹⁾ «"Grâce et vérité", que l'on peut rendre, à la suite de S.A. Panimolle et I. de la Potterie, par "don de la vérité", désigne au verset 17, tout comme le mot grâce au verset 16, la vie divine révélée et advenue en Jésus Christ» (G. ROCHAIS, *La formation du prologue (Jn 1,1-18)*, «Science et Esprit» 37 (1985), 33).

⁽²⁰⁾ Cfr. M. GIRARD, *Analyse structurelle de Jn 1,1-18*, «Science et Esprit» 35 (1983), 22.

⁽²¹⁾ I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean*, Roma 1977 (due volumi di pp. 1128).

⁽²²⁾ *Id.*, 139s.

3. La grazia della verità, nucleo centrale della teologia giovannea

Interpretando l'espressione ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια come un'endiadi, non solo viene eliminato il falso problema sulla paternità paolina di Gv 1,17, ma questo passo si presenta addirittura come la chiave ermeneutica dell'intero Prologo (Gv 1,1-18) e il tema dominante del sistema teologico giovanneo. In realtà nel suo inno al Logos il Quarto Evangelista non fa altro che applicare al Verbo di Dio, anche se in modo eminente, le qualità meravigliose che gli scritti sapienziali biblici e giudaici avevano scoperto nella legge di Mosè. Quasi tutte le funzioni rivelatrici e salvifiche del Verbo (persona divina, vita e luce degli uomini, incarnatasi per rivelare Dio ecc.) sono reperibili negli antichi documenti letterari ebraici. Nel Prologo del Quarto Vangelo dall'inizio alla fine in sordina è presente tale parallelismo fra la Torà, considerata realtà divina creata prima del mondo che ha posto le sue tende in Israele per essere manifestazione della salvezza celeste, e la persona del Logos per mezzo del quale è avvenuta la grazia della verità ossia è stato concesso dal Padre il dono della rivelazione escatologica perfetta; perciò il Verbo è presentato come Dio, come vita, come luce, ma in modo pieno, mentre nella legge di Mosè solo parzialmente si trovano tali beni salvifici ⁽²³⁾.

Inoltre tutto il Quarto Vangelo in filigrana contiene questo confronto fra il dono della rivelazione imperfetta presente nella legge di Mosè e la grazia della verità portata da Gesù Cristo, anzi incarnata nella sua persona, per cui egli è la teofania vivente, la manifestazione piena e perfetta dell'amore di Dio per il mondo peccatore, per cui con tutte le espressioni del suo essere il Verbo incarnato rivela fino a qual punto il Padre ci ha amati (cfr. Gv 3,16). Si richiami per un istante alla mente il simbolismo e la contrapposizione fra il vino vecchio e il vino «buono» donato da Gesù alle nozze di Cana (Gv 2,1ss), fra l'acqua del pozzo di Giacobbe e l'acqua viva del Cristo (4,10ss), fra la manna donata per mezzo di Mosè e il pane celeste che è la persona del Figlio di Dio (6,31ss), fra la vite d'Israele e la vite «veritiera» che è Gesù (15,1ss) ⁽²⁴⁾.

⁽²³⁾ Chi desiderasse la documentazione scientifica di questo parallelismo può leggere il paragrafo «Parallelismo "Legge mosaica - Rivelazione di Gesù" sfondo del Prologo del IV Vangelo» (S.A. PANIMOLLE, *Il dono*, 177-198).

⁽²⁴⁾ Per ulteriore esemplificazione cfr. S.A. PANIMOLLE, *L'evangelista Giovanni. Pensiero e opera letteraria del quarto evangelista*, Borla, Roma 1985, 368-398.

Concludendo, dobbiamo riconoscere che la grazia della verità confrontata con il dono della legge mosaica forma il nucleo centrale e il principale filone conduttore del sistema dottrinale giovanneo. Tutti gli uomini sono invitati ad accogliere questo inestimabile favore celeste, per dissestarsi all'acqua viva donata dal Messia Salvatore e Rivelatore, trovando in lui la fonte della vita e della felicità autentica.

Tutti i credenti debbono sentire vivo l'impegno a far penetrare sempre più profondamente nel cuore la grazia della verità; i vescovi della Chiesa, poi, in modo tutto speciale, sono investiti della funzione divina di annunciare, con la vita e la parola, questo dono della rivelazione salvifica piena e perfetta, personificata nel Verbo Incarnato, il quale può dichiarare a buon diritto: «Io sono... la verità e la vita!» (Gv 14,6).

BIBLIOGRAFIA RECENTE SUL PROLOGO DEL QUARTO VANGELO

- ASHTON J., *The Transformation of Wisdom. A Study of the Prologue of John's Gospel*, «New Testament Studies» 32 (1986) 161-186.
- BERGER KL., *Zu «Das Wort ward Fleisch» Joh. I 14a*, «Novum Testamentum» 16 (1974) 161-165.
- BORGEN P., *Der Logos war das wahre Licht. Beiträge zur Deutung des Johanneischen Prologs*, in FUCHS A. (Hrs), *Theologie aus dem Norden*, Linz 1976, 99-117.
- CULPEPPER R.A., *The Pivot of John's Prologue*, «New Testament Studies» 27 (1980-1981) 1-31.
- DAHMS J.V., *The Johannine Use of Monogenês Reconsidered*, «New Testament Studies» 29 (1983) 222-232.
- DUMBRELL W.J., *Law and Grace: The Nature of the Contrast in John 1:17*, «The Evangelical Quarterly» 58 (1986) 25-37.
- FENNEMA D.A., *John 1:18: «God the Only Son»*, «New Testament Studies» 31 (1986) 124-135.
- GESE H., *Der Johannesprolog*, Id., *Zur biblischen Theologie. Alttestamentliche Vorträge*, Tübingen 1983, 152-201.
- GIBLIN C.H., *Two Complementary Literary Structures in John 1:1-18*, «Journal of Biblical Literature» 104 (1985) 87-103.
- GIRARD M., *Analyse structurelle de Jn 1,1-18: l'unité des deux Testaments dans la structure bipolaire du Prologue de Jean*, «Science et Esprit» 35 (1983) 5-31.
- HOFRICHTER P., *«Egeneto anthropos». Text und Zusätze im Johannesprolog*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft» 70 (1979) 214-237.
- IBUKI Y., *Lobhymnus und Fleischwerdung. Studie über dem johanneischen Prolog*, «Annual of the Japanese Biblical Institute» 3 (1977) 132-156.

- MILLER Ed. L., *The Logic of the Logos Hymn: A New View*, «New Testament Studies» 29 (1983) 552-561.
- NEYRAND G., *Le sens de «logos» dans le prologue de Jean. Un essai*, «Nouvelle Revue Théologique» 106 (1984) 59-71.
- PAINTER J., *Christology and the History of the Johannine Community in the Prologue of the Fourth Gospel*, «New Testament Studies» 30 (1984) 460-474.
- POTTERIE I. DE LA, *Structure du prologue de Saint Jean*, «New Testament Studies» 30 (1984) 354-381.
- RAMAROSON L., *La structure du prologue de Jean*, «Science et Esprit» 28 (1976) 281-296.
- RISSI M., *John 1:1-18 (The Eternal Word)*, «Interpretation» 31 (1977) 394-401.
- ROBERT R., *Une solution pour Jean, I,16 «kaì chárin antì cháritos»*, «Revue Thomiste» 84 (1984) 243-251.
- ROBERT R., *La double intention du mot final du prologue johannique*, «Revue Thomiste» 87 (1987) 435-441.
- ROCHAIS G., *La formation du prologue (Jn 1,1-18)*, «Science et Esprit» 37 (1985) 5-44. 161-187.
- SCHMITHALS W., *Der Prolog des Johannesevangeliums*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft» 70 (1979) 16-43.
- THEOBALD M., *Im Anfang war das Wort. Textlinguistische Studie zum Johannesprolog*, Stuttgart 1983.